ELOGIO

DI

COSIMO FREDIANI

SCRITTO

DA

CESARE SCARTABELLI

e letto al Sindacato
della prima Domenica di gennaio 1851
Nella Scuola de' Padri di Famiglia
in Firenze.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ITALIANA
1851.

AVVERTIMENTO.

È il Sindacato fondamentale instituzione della Scuola de' Padri di Famiglia di Firenze, il quale avviene la prima domenica di ogni mese alla presenza degli alunni, dei genitori, e dei maestri. In quella occasione un attestato, che nota il grado della morale condotta, si dispensa ai giovanetti, dopochè l'uno de' maestri, o alcuno degli alunni della Classe maggiore ha ricordate le virtù e l'ingegno di qualche illustre Italiano col fine di eccitare e mantenere vivo il culto alla memoria de' nostri Grandi, e infiammare gli animi giovanili della carità della Patria, e del desiderio di ogni maniera di opere lodate.

Le lodi che spontaneamente si dicono dell' uomo dopo la morte sono sol desse tenute in pregio di giustizia e di verità da tutti i sapienti non solo, ma ancora dal comune consenso.

Sol quella lode che spontanea muova
Quando l' avel ne prema,
Sol quella mostra chi quassù fu degno
Di Storia e di Poema. [1]

Ma se questo è vero, perchè difficilmente si può tribuire giusta ai vivi; parte perchè l' invidia o la prepotenza spesso la contrasta, sminuisce o distrugge; parte perchè l' affetto o la

[1] Pindaro 1ª delle Pitie.

servilità la rende di leggieri eccessiva o vendereccia: non è meno vero altresì che dal lodare i viventi l'uomo debba andare a rilento o del tutto guardarsi non tanto perchè gli onori in sostanza vogliono esser fatti più alla virtù che al virtuoso (che dee porre ogni sua gloria nel testimonio della coscienza) [1] affine di metterla altrui in maggior desiderio e riverenza; quanto ancora per cessare un grave pericolo che si corre commendando l'uomo innanzi la morte. Il quale si è di dare oggi meritata lode a chi domani dovrà demeritarla per certi improvvisi cambiamenti, che spesso si vedono intervenire negli uomini tenuti dabbene: Il che è gran male; e perchè la lode non può avere altro degno oggetto che di mettere in onore la virtù, ch'è costanza nel bene; e perchè i malvagii ne prendono argomento a concludere ch'è un vano sforzo quello di alcuni che presumono di riuscire vittoriosi delle umane passioni. Laonde gli amici del Vero non restano di avere per sapientissima quella istituzione degli antichi Egizii, per la quale si divietava d'imbalsamare o come che sia onorare di funebri cerimonie il

[1] Gloria nostra est testimonium conscientiæ nostræ. S. Paolo Epist. 2 ai Corint. c. 1.

cadavere di qual si voglia illustre od oscuro, per nascita, dignità o potenza, laddove gl' integerrimi della nazione eletti a sedere protribunali, non avessero ascoltato nella pubblica piazza dal popolo concorso d' intorno al feretro ove giaceva l' estinto, narrare o le opere buone o le ree del trapassato; sicchè fatto il ragguaglio delle une e delle altre ne permettessero o negassero le splendide onoranze, secondo che in quella solennità di giudicamento veniva sentenziato che egli volle essere, per quanto era stato da lui, o costantemente buono o costantemente cattivo.

Non crediate però, che sebbene sia stata l' usanza solo degli antichi Egiziani, che fosse dato agli uomini delle altre genti, come a noi di sfuggire al tremendo giudizio; il quale specialmente oggi ha in luogo delle pubbliche piazze, il mondo; per accusatori tutti i popoli, per datori della sentenza tutti i poeti, oratori, filosofi; per banditori perpetui le lettere su cui non ha forza l' oblio nè col tempo, nè coll'oro, nè colla tirannide. Al qual Tribunale imparziale vedemmo noi più volte in breve spazio rappresentarsi molti nostri carissimi, con cui fummo congiunti o di sangue, o di amore, o di amicizia o di magistero: per la cui perdita se

da un lato fummo trafitti da un maraviglioso dolore, ne avemmo dall'altro in parte ristorato lo strazio dal vederli tutti reputati degni dell'universale compianto, e di sopravvivere ad esempio colle incontaminate virtù. Ai quali non ultimo oggi si accompagna il nome caro e onorato di Cosimo Frediani; degno di aversi in alta ammirazione e per l'uso che fece dell'ingegno e della rara dottrina, e per la costanza nelle opere virtuose convenienti a figlio, a marito, a padre, a cittadino.

Fino dalla tenera età Cosimo Frediani volle far retto uso del buon ingegno che sortì, quando nasceva nel 1820 nella piccola città di Massa Ducale. Di questo fecero fede infra gli altri specialmente i PP. Barnabiti, che presero a snodare per tutta la elementare istruzione le facoltà della docile intelligenza: i quali ebbero mai sempre da Cosimo prove continuate non che di animo costante ad avanzare negli studi così delle amene Lettere come delle gravi discipline; ma di una tempera eziandio che s'ingagliardisce dinanzi agli ostacoli che occorrono per l' ardua via, e che non quieta, fintantochè non ne abbia riportato la vittoria, alla quale sempre conducevalo il bellissimo ingegno. Se non che io non sia tanto disposto, nel fatto pure degli studii, a riferire i

segnalati profitti e la gloria maggiore anzi ad una speciale natura della mente che al buono e fermo volere. Conciossiachè io mi renda certo ogni dì più per l' esperienza non essere tanto raro, quanto altri per avventura si pensa, questo dono prestantissimo; e che molti che se ne dicono privilegiati riescono spesso in nonnulla per manco di volontà o mal fermo giudizio; e che per contrario chi in sulle prime si tiene per dappoco e materiale, talvolta divien preclaro per saldo volere,

> .... che se fatica
> Nelle prime battaglie col ciel dura,
> Poi vince tutto se ben si nutrica. [1]

Intanto che pare che ne sia lecito di asserire, giusta un odierno filosofo, che per un assiduo e tenace esercizio e un buon metodo, un ingegno infimo può divenir sufficiente, un ingegno mezzano può farsi sommo. Il quale inoltre non manca chi pensi che altro non sia in gran parte che la volontà stessa, e riesca tale in effetto quale ciascuna se lo forma colla fermezza dell' animo; per la quale si crede che Alfieri riuscisse in quell' unico portento di crearsi l'ingegno poetico. A discorrere degli effetti mirabili

[1] Dante Purg. C. XVI.

negli studii mercè di un volere costante, ho preso volentieri l'occasione che me ne ha porta il nostro deplorato Frediani, ripensando ch' io parlo a giovanetti che a non perseverare con pari vergogna negli errori dei padri, hanno appunto bisogno di fornirsi l'animo di questa gagliardezza, con cui proseguendo nei santi propositi, sono sicuro che faranno miracoli.

Compiutosi dal Frediani rapidamente e coi maggiori segni di onore il suo corso elementare, fu dal padre inviato nel Liceo di Lucca a dottorarsi nel diritto. Momento pericoloso è quello pe' giovani, se sentendosi rallentato il freno della famiglia e della scuola, si faranno volgere ai lusinghevoli inviti del senso, trasportare ai fieri assalti delle prorompenti passioni, che lasciando imperversar a lor senno trascinano alla perdita, o al disprezzo della virtù, e ad un tempo alla rovina dell' intelletto, che fu sempre frivolo, falso od abietto, qualunque volta venne meno quella santa maschiezza che suscita e mantiene così nei popoli come negli individui quel nobile senso di dignità che ci dà la coscienza del nostro alto destino. Questo pericolo non corse però il gentile animo di Cosimo, col quale ormai si era troppo connaturata la bontà; di cui già per gli studi umani e pei filosofici, aveva scorta

ed amata l' intrinseca connessione col Bello, col Vero e coll' Utile, e tenevala a fondamento di quella eccellenza e magnanimità alla quale era rivolto l' ardore del suo desiderio.

In Lucca seppe far uso del più prezioso capitale per l' uomo che è il tempo, da che compartitone la parte necessaria alle lezioni della Legge, riservava l' altra, avanzata agli onesti passatempi, per lo studio del Latino, di cui non gli parve di avere perfetta notizia, fosse per difetto di metodo, fosse per le naturali difficoltà che ha in se stessa la cosa, che per lo più non può essere pienamente posseduta, allorchè si dice che un giovine ne ha compiuto lo studio nelle scuole ordinarie. Nel quale tanto avanzatosi che solo facevagli ostacolo all' intiero possesso l' ignoranza di quella parte di greco di cui il latino si aiuta e s' illustra, a quello diede opera pronta e longanime; tanto che non pure della grecità si appropriò quella parte che gli rendeva intera la possessione del latino, ma quanto ancora bisognava per gustare il sapore di quella antica gentilezza. Di tutti questi studi poi esso si adornava con tanto di cura e di assiduità al fine solamente di meglio possedere ed apprezzare le patrie lettere, che si erano da quelle di Atene e di Roma ispirate per salire in tanto lor pro-

pria e pellegrina bellezza. Delle quali si fece cultore assiduo e riverente; le quali teneva in cima di ogni più cara cosa, ed alle quali non mai si rimaneva di accendere l'affetto dei suoi compagni; come quelle, che sole restano a possente e sacro legame di patria società; come quelle che in tanta miseria di altri virili ornamenti ci fanno stare ancora alla pari o al di sopra delle altre nazioni a cui per esse già noi fummo maestri; come quelle infine per sole le quali ci è dato sperare che quando che sia appieno si ristori il senno e la civiltà dell'Italia. Imperciocchè per le lettere un popolo penetrando alle origini sue, può misurare il proprio valore e determinare i suoi nazionali destini; per esse, poniamo che l'uomo s'incontri in tempi privi di ogni entusiasmo e di ogni sentimento disinteressato, e gli si sgomenti la coscienza del non sentirsi più dintorno risonare il linguaggio dei generosi, per esse, io dico, se allora ci rivolgessimo ai monumenti delle migliori età del Mondo, ove parlano ancora gli spiriti più eccelsi, ove vivono, soffrono, contrastano, cantano le anime più altere e gentili che pellegrinarono su questa terra, ci sentiremmo rinfrancare l'anima sbigottita dalle vergogne coetanee, riacquisteremmo la serenità e la fede, ritrovando un

eccitamento e una guida alla magnanimità e alla virtù, e un conforto potente a un generoso disdegno.

Arricchitosi così di tutti i tesori delle tre letterature principi, chiaro si vede, esaminandò la quasi infinita varietà degli spogli da lui fatti delle sue incredibili letture e dei commentarii delle sue segrete meditazioni, che si travagliava in un gran lavoro dintorno alla filosofia morale, della quale si legge accennato o registrato nei suoi Ricordi quanto scrissero o come che sia pensarono i più illustri di qualsivoglia nazione. Già ornato della Laurea dottorale, e lieto di essersi accostato per le pratiche legali, in questa nostra nobilissima Città, all' avvocato Marzucchi, del quale la fama già stabilita di filosofo contrasta il primato a quella di Giurisperito, potè il Frediani valersi dei suoi conforti e consigli, che faceva più sicuri e autorevoli l' approvazione del nostro celeberrimo Niccolini, a profondarsi maggiormente nella scienza della quale ormai era tutto desiderio. Imperocchè solo col rimettere nell' amore e nel culto dei suoi concittadini la scienza che gli antichi chiamavano *correzione, medicina, educazione dell' animo, arte e regola di vita, indagatrice delle virtù, esterminatrice de' vizi, madre di*

ogni vivere gentile ed umano, egli si avvisava che si potesse sommamente giovare alla patria, di cui solo si sarebbe migliorato la comune convivenza, quando prima si fosse migliorata la famiglia, dato alto, dignitoso indirizzo agli affetti, resa un vivo e operoso sentimento l' osservanza dei nostri gravissimi doveri, meno scarsa la faticata sapienza, universale la pratica della giustizia e della pietà, uccidendo infine l'egoismo, lo scetticismo, l'irreligione, che sono i nostri maggiori tiranni, le dure e infrangibili catene che ci logorano e infiacchiscono le membra, ci perpetuano l' anima in una inetta o frivola puerizia, facendoci misero o ridicolo spettacolo alle genti. A tale effetto pose mano a rendere più aperta e accostevole al più de' lettori un' opera di morale che fino allora conoscevano pochissimi dotti. Vo' dire a voltare nel nostro idioma la Filosofia morale di Iacopo Stellini pubblico lettore di quella facoltà, or fa più di 150 anni, nell' Università di Padova. Alla mercè del quale ebbe l' Italia la gloria di possedere per la prima volta un tipo di morale italiana, dove che prima di lui non erano fra noi che modelli dell' Etica de' Peripatetici; nella quale scienza si deve allo Stellini, oltre agli altri meriti insigni, quello stesso gloriosissimo

nelle scienze materiali del Galilei, di avere cioè in dispetto del comune andazzo, in dispetto delle invecchiate preoccupazioni della Scuola, proceduto nelle sue nuove dottrine con franca indipendenza, deducendo i principii morali solamente dalla natura delle cose che si offre spontanea alla nostra contemplazione, e che non è in poter nostro di mutare. Gran lode venne al Frediani sì per l'intenzione con cui si dette a questo lavoro pénoso, sì per avere reso il suo volgare di lingua e di stile pregiato, vincendo per la sua perspicacia ed il profondo conoscimento di quelle materie, difficoltà gravi e frequenti che si presentano a chi vuol esplicare dallé locuzioni molto oscure ed intricate le sentenze del filosofo Friulano. E tutto questo a maggior maraviglia sapeva, imprendeva e compiva il Frediani non maggiore di anni ventisei. Ma tuttavia sono questi prodigi umani, che si possono per poco da tutti od uguali o molto simili rinnovare, quando, come lui, l'uomo voglia risolutamente e con invitta costanza. Egli intanto accomodatosi a dovizia di pellegrine conóscenze, divenuto per questa via pensatore valoroso e saggio, cercò di essere utile operatore in questa società di cui ciascuno è parte. Furono vedute sempre le sue azioni consenta-

nee a quei santi principii che aveva attinti dalla scienza correttrice degli uomini; sì che si generò in tutti il convincimento, lui non essersi soggettato a quelle dure fatiche per ostentazione di dottrina, ma per migliorare se stesso, affinchè così riuscisse l'opera sua ad altrui più profittevole, e massime al paese per il quale ardeva di santissima carità; al cui accrescimento e della gloria e della felicità avrebbe messo non solo gli studii, ma l'aver suo qual si fosse, ma la vita medesima. Per la qual cosa sorgeva in lui istantanea la misericordia per tutti coloro che gli si fossero rappresentati per la Patria sofferenti; e caldo affetto ed ammirazione per quei che si fossero adoperati virtuosamente a suo vantaggio ed onore. Ma gli incontrò di vivere in tempi che non fanno facilmente discernere il vero amor di Patria da libidine di novità pericolose, e in tempi in cui molti tristi riparandosi sotto un nome riverito ed una sacra bandiera, e lasciando nell'opera bella l'impronta della propria nequizia, fanno di leggieri agli offesi, od ai manomessi pigliare in odio il principio e la impresa, e porre in un fascio coi rei gl'innocenti. Per questo il Frediani ebbe poi a mettere a prova la sua eroica rassegnazione fra molti disagi e travagli patiti; per que-

sto in prima dovè errare marito, padre e mendico per varie terre d'Italia. Ma non maledisse alla mano che lo colpiva; non cercò a soddisfazione di un dolore privato di accendere in tutti le ire e i furori, di mettere a soqquadro uomini e cose, di spingere fra loro ai baccani furibondi, all'odio ed al sangue i figli di un medesimo nome, che molti pur dicono amore di patria; il quale edifica non distrugge, concilia non disgrega, rasserena non spaventa, s'avanza fra il corteggio di tutte le virtù e cresce e si rafforza fra ineffabili sacrifizi. Così certo a tutti è lecito amare la Patria, nè si vuole temere che i Potenti della terra siano per essere giammai così stolti o perversi che pretendano spiccarci questo sacro affetto dall'anima, o mettercene a colpa l'osservanza ed il culto. Di questo purissimo amore acceso vivendo il Frediani, non è da dire quanto si rallegrasse (mentre giaceva egli infermo in Ferrara nella casa del marchese Costabili, ove trovavasi quale istitutore di un figlio di quell'egregio signore) allorchè udì un romore di liete grida, un concorde tripudiare di popoli come di fratelli o di cari amici, che da lungo spazio non vedutisi, si gettano nella recognizione, agli abbracciamenti, agli sfoghi di dolce tenerezza, o

come di famiglie che discese dallo stesso ceppo e propagatesi collo stesso nome, divise da molto tempo per qualche dispetto di più insigne titolo o invidiuzza di maggiori fortune, finalmente poste giù le ire e gli sdegni celebrano un banchetto di riconciliazione, festeggiano il rinnovato sodalizio fra le infinite dimostrazioni di amore e di pace. Fra tanto pubblico gaudio, non potendo Cosimo ricuperare la sua buona salute, nè adempire perciò coll' alunno il dover suo come gl' imponeva la coscienza; nè permettendoli dall' altro lato la sua delicatezza di approfittarsi delle generose esibizioni del marchese, affine di non fruire dell'onorario per ufficio non compiuto, volle ad ogni modo ricondursi a Firenze, ove si disponeva a concorrere, quanto era da lui, col senno e coll' opera, al comun bene. Ma presto disconfortatosi degli effetti in che si risolverono i felici presagi della nazionale felicità, rinserratasi più addentro nel petto la sacra fiamma, si volse a guadagnarsi la vita col magistero dell' insegnamento, e disparve dalla pubblica scena; su cui a stento fu veduto ricomparire più tardi per le istanze di amici autorevoli, che lo indussero ad accettare la carica di segretario di una deputazione eletta dal Franchini, allora ministro costituzionale, per visi-

tare i luoghi di pia beneficenza della Toscana. Nel quale incarico venne in tanta estimazione di sapiente e di galantuomo, che parve al ministro di doverlo raccomandare al Principe, perchè glie lo concedesse a suo segretario. Il quale ufficio ancora che poi si piegasse ad accettare contro voglia, quando la investitura non potè venirgli legittimamente, nondimeno non parve ai discreti da doversi riprendere il Frediani, che certo con quell'atto non faceva una nuova professione di principii politici già a tutti ben noti, e che sempre conservò inalterati anche in mezzo a tanto scompiglio e trambusto, e dove per tutti fu giudicato essersi intromesso solo per non rendere tanto scarso il numero dei buoni al reggimento della cosa pubblica. Così si trovarono insieme Ministro e Segretario, che per nobiltà di animo, severità di costumi, costanza nei propositi, amore dei prossimi, sentimento del bello e del buono, preclaro ingegno, stabilita opinione di uomini dabbene, e dottrina non volgare, sarebbe stato certo gran fortuna di un paese che si fossero in tal guisa riscontrati, ma in altri tempi, e sopra un'altra via. L'elogio dei saggi portamenti del Frediani in quel politico ufficio è fatto da tutti coloro che lo sperimentarono in quell'arduo ministero, o che furono da lui dipen-

denti; giacchè niuno vi ebbe a cui non piangesse il cuore, quando da loro si dipartiva, ristaurandosi l' antico ordine pubblico, e non pensasse che si allontanava da quei luoghi un uomo degno di stare ovunque il bene si avesse in onore. Nè gli mancarono chiari segni di stima e di amorevolezza dal nuovo ministro, che invano sulle prime per lui tentò, ma non perdè la speranza di poterlo qualche volta richiamare ai pubblici carichi. Così rimase privo di ogni mezzo per vivere. Gli amici fecero ogni opera per trovargli pronta occupazione, ma non poteron altro che farlo partecipe alla direzione dello *Statuto*. Ma il guadagno che ne ritraeva il Frediani era poco al bisogno grande, già padre di due bamboletti; onde non ebbe a schifo fatica, nè eccessiva, nè umile, per fornire il bisognevole alla famiglia. Si adattò a favorire le imprese librarie voltando dal francese con lucro meschinissimo: tolse il carico di ordinare e sopravvedere parte della bella edizione del Foscolo che si viene pubblicando coi pregiati tipi del Le Monnier, della quale già al tempo della sua morte è lode di Cosimo la correttezza e la bella disposizione delle materie. [1] Simiglianti cure del Frediani era-

[1] Con questo non si vuole non che togliere diminuire di un atomo il merito principalissimo che, nella mag-

no state già apprezzate nella recente impressione delle Lettere del Ganganelli per i predetti tipi venute alla luce, preceduta da una prefazione da lui dettata, e dagl' intendenti di quelle materie tenuta per commendevole. Ma niuna posa gli era consentita mai a volere adempire puntualmente tanti doveri così diversi e gravosi. Quindi passando in breve tratto da quella a questa delle sue infinite occupazioni, per cui non venivagli concesso per dormire più che tre ore, svegliava giusti timori della sua gracile salute nel petto della moglie amorosa; a cui non bastava l' animo di ritrarlo nè dal faticare soverchio, nè di persuaderlo a più lungo riposo: anzi ad impedire che tal volta senza prenderne veruno non si continuasse al suo lavoro fino al giorno veniente, le faceva di mestieri, nel cuore del verno, a notte avanzata, levarsi del letto e dinanzi comparirgli dolente e supplichevole per impetrare che dal lavoro si rimanesse, e lei seguisse a ristorare col sonno le forze abbattute.

In queste amare strettezze e penoso travaglio dell' animo e del corpo noi lo elegemmo a nostro collega, e a vostro maestro; mentre in gramaglia era ancora questo luogo per la per-

gior parte, ha su l' intera edizione il valentissimo Orlandini di Livorno.

dita del non mai dimenticabile Giorgetti, che lo precedeva già nell' insegnamento delle filosofiche discipline, e nell' esempio di ogni angelico costume, carità di patria, di padre, di marito di fratello, di sapientissimo. Ed in vero questa volta non avemmo tempo di rasciugare le lagrime dirotte ed amare versate per un tant' uomo, nè il Frediani altresì di assidersi nel posto lasciato vuoto da quel valoroso, che noi passammo da uno in altro amarissimo lutto, che altri figli, altra madre, altri amorosi congiunti e teneri amici dovettero desiderare irreparabilmente un altro dolcissimo capo; la Patria un altro magnanimo, le lettere, le scienze un altro illustre cultore. Non mi regge il cuore a ricordare il funesto presagio che di lui tosto mi venne fatto la prima volta che sedeva fra noi, allorchè esprimendoci i suoi grati pensieri con ingenua modestia, gli vedeva faticato il respiro, e per le brevi parole ricoprirseli il volto di pallore. Già fin d' allora insidioso morbo aveva vibrato il colpo mortale a quella cara vita, già erano segnati i suoi giorni nel volume di Dio, e contate le lagrime della derelitta famiglia. Poco appresso in fatti giacque in quel letto da cui non dovea più risorgere: troncandogli morte la vita appena in sui 30 anni; scemando così questa

civil compagnia ogni di più di quei pochi che potevano farla migliore; gli amici degli scarsi conforti di questa terra; i giovani di chi può dar forte esempio, e certa guida a sapienza ed a virtù, e due teneri pargoletti di un padre che avrebbe saputo farne degli uomini, de' cittadini, de' veri cristiani. Ora a voi, o innocenti figliolini, non resta che la riverita memoria di padre così egregio; la quale, se bene a quella riguarderete, vi varrà più a guadagnarvi la pace dell'animo, che ricco censo, che titoli fastosi cui egli non vi ha potuto lasciare. Ma del padre vostro (e vi sia la maggior gloria) non potrete contare l'ultimo atto del viver suo senza che voi, che noi tutti ne riceviamo insigne documento. E sia la suprema delle prove a render tutti convinti delle rare virtù che gli adornavano l'anima; perciocchè egli ha insegnato con stupendo esempio come morir debbe il cristiano e il filosofo. Vengano appresso il suo letto di morte tutti i mondani, e i superbi, e' discordi dalle sue opinioni; i quali avessero per avventura da quelle argomentato a poca pietà di quel giusto. Vengano, ed essi pure pensino a lasciarci in prova di tutte le loro vantate virtù un simile esempio, che noi ce ne chiameremo pienamente paghi e convinti. Egli sa che gli re-

stano ancora poche ore da vivere. Rassegnato al suo destino non dà mai segno degli acerbi tormenti del male, nè di quelli più feroci che gli trafiggono il cuore al pensiero della moglie e dei figli; i quali si studia e si sforza continuo di riempiere di buone speranze raccomandandoli alla divina Provvidenza. Ricevuti perciò i sacramenti che aveva egli stesso domandati, come rinvigorito di una forza novella, con volto composto e voce tranquilla, con quel cenno solo di mestizia che mostrerebbe il pellegrino nell' accomiatarsi da una casa di ospiti generosi, per tornarsene al suo paese, si fece a ringraziare ad uno ad uno tutti gli amici che a lui assistevano, ricordando affettuosamente anco i lontani, insieme con tutte le grazie che ne aveva ricevute. Ma più cordialmente parlò di chi l'offese, e di quelli a cui avesse sospettato di aver fatto il menomo dispiacere o noia in qualsivoglia maniera e contro suo grado; a quali volle promessa che si portasse un amplesso e un bacio, assicurandoli che mai non ebbe verso di loro mal animo: raccomandò a tutti i figli e la moglie. Poi, dopo breve pausa accertatosi dell' imminente punto che dovea fare l' estrema partita, si fece venire innanzi la moglie, e da lei prese l' estremo commiato, e a lei disse pa-

role.... ma qui mi arresto. Non valgo nè a ritrarvi i forti e i confortevoli detti del marito alla moglie, nè a dipingervi in iscorcio l'ambascia e lo strazio di quella desolata. Dopo alquanto fu Ella congedata insieme con la madre, dicendo che le ultime ore voleva passarle con Dio, e chiese frattanto l' estrema unzione. Tutto tace dintorno di lui. Appena udivasi il quasi rattenuto respiro de' mesti amici che l' attorniavano, non sai se più dolenti di perderlo, o di ammirazione ripieni, per animo tanto composto, per sì rara fortezza, per tanta sicurtà nell' attendere l' ora suprema. Raccolto lungamente in Dio, facendo mostra di non sentire l' atroce combattimento con cui la natura contrasta al suo scioglimento, di repente riscossosi, baciato fervorosamente il Crocifisso, e strettoselo al cuore, cercati col guardo gli amici ed i suoi diletti, con voce spenta fiocamente raccomandando perdono, amore, concordia, la Patria e i dolci figliuoli, spirò nel bacio del signore. Giovanetti, ripensatene la santa memoria, ed onoratela studiandovi d' imitarne la purezza del costume. Egli vi amava già, quantunque breve, fugace sia stata fra voi la sua dimora; nè si dimenticò di voi in sul morire; per voi ebbe un pensiero affettuoso, di voi parlò con tenerezza, e a voi

e a' vostri genitori mandò un saluto, e un augurio di avventurosa sorte. Io sono certo che i venerabili nomi del Giorgetti e del Frediani vi resteranno in perpetuo scolpiti nel profondo dell'animo, e che saranno fra quelli di cui vi sovverrete o a rincorarvi nei vostri abbattimenti, o a ricordarli agli amici ed ai figli per quella compiacenza che l'uomo prova a mostrarsi conosciuto ed amato dai giusti e dagli integerrimi; nè vorrete che resti inerte la vostra pietà per gl'infelici superstiti che tutto hanno perduto in quella preziosissima vita. In ultimo che fra i caldi voti del nuovo anno, non dimenticherete di volgere al Cielo ferventissime preghiere, perchè sospenda almeno per qualche tempo di visitarci con sì amare e continuate sciagure; chè già secondo il corto vedere dei mortali, ci pare di avere pagato assai costoso tributo al dolore.

FINE.